ANNO XXII / NUOVA SERIE / N. 16 (Spedizione in abbonam. postale gruppo 1 bis/70)

★ Lunedì 29 aprile 1974 / Lire 100 (arretrati L. 200)

Tutti i compagni al lavoro per la grande diffusione del Primo Maggio

Si profilano altri gravi scatti dei prezzi

(A PAGINA 4)

l'Unità

lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'attentato fascista ad una scuola slovena di Trieste

(A PAGINA 4)

Una battaglia civile in difesa dei diritti e delle libertà democratiche

Masse coscienti e combattive alle manifestazioni per il «NO»

Dura condanna della campagna integralista e anticomunista condotta dal segretario della DC - I fautori della crociata sono i responsabili della crisi economica e sociale del Paese - Le preoccupazioni dei partiti del centro-sinistra e dei liberali per l'oltranzismo della dirigenza democristiana

Con una grande mobilitazione e con una iniziativa capillare, ieri il nostro partito è stato presente in tutto il Paese, con migliaia di manifestazioni, assemblee, incontri di caseggiato, sui temi del referendum e della difesa di una conquista di civiltà e di democrazia, contro le gravissime contraffazioni cui sempre più frequentemente ricorrono il segretario della DC e gli oltranzisti divorzisti. A queste manifestazioni ovunque hanno partecipato migliaia di persone.

A Palermo — come riferiamo qui accanto — ha parlato il compagno Enrico Berlinguer. Numerosi comizi sono stati tenuti dai compagni membri della direzione. Il compagno Ingrao ha parlato a Pesaro, nel Teatro Sperimentale, gremitissimo di cittadini, i quali hanno seguito il discorso anche sostando sotto la pioggia nella piazza antistante. Il compagno Napolitano ha parlato ad Augusta e Siracusa, il compagno Reichlin in provincia di Lecce, il compagno Chiaromonte a Orvieto, Gian Carlo Pajetta a Rovigo, Fernando Di Giulio a Ferrara, la compagna Adriana Seroni a Trino Vercellese, il compagno Tortorella a Tempio Pausania, il compagno Armando Cossutta al Palazzetto dello Sport di Cinisello Balsamo, il compagno Elio Quercioli in una manifestazione svoltasi a Milano presso la sede della tipografia in cui si stampa il nostro giornale. Di alcune di queste manifestazioni diamo brevi resoconti.

A Cesena il compagno Macaluso parlando ad una manifestazione alla quale erano presenti migliaia di persone, ha rilevato come Fanfani, nel suo giro per il Mezzogiorno, appellandosi alla ignoranza e al pregiudizio abbia però sottovalutato quanto di nuovo c'è in questa parte del Paese anche nel costume, come frutto delle lotte dei partiti popolari, di gruppi importanti di cattolici e di uomini di cultura. Qui sta — ha detto Macaluso — la contraddizione di fondo della posizione del segretario della DC che proprio nel Mezzogiorno si trova come alleati la destra più retriva e tutti coloro che hanno contrastato ogni passo per rimuovere l'arretratezza economica, l'immobilismo culturale e del costume nel Sud e si scontra non solo con i comunisti, ma anche con tutte quelle forze democratiche socialiste, laiche e cattoliche, di piccola e media borghesia intellettuale che — da posizioni diverse dalle nostre — hanno portato avanti un loro discorso sul rinnovamento economico e civile del Mezzogiorno.

Un successo dei «no» nel Sud — ha concluso Macaluso — è quindi indispensabile per garantire una legge giusta e civile e per dare una risposta civile e democratica a chi sostiene che il Mezzogiorno sia una Vandea da utilizzare contro il progresso del Paese.

A Pesaro, sono confluite dalla città e dalla provincia oltre seimila persone per ascoltare il compagno Ingrao.

A Rovigo, il maltempo ha fatto sì che il comizio del compagno Gian Carlo Pajetta fosse tenuto, anzichè in piazza Vittorio Emanuele, nella sala Di Vittorio. Una vera e propria marea di gente, giunta nel capoluogo polesano, ha gremito all'inverosimile la sala e tutto l'ampio piazzale antistante. Il compagno Pajetta ha affermato che primo risultato della mobilitazione per il «no» è che non è riuscita la crociata di Fanfani e dei vari Gabrio Lombardi, in nome dell'anticomunismo, per far vivere al Paese un altro 18 aprile.

La scelta di Fanfani è stata imposta allo stesso suo partito, e non è da esso condivisa. Oggi, ha continuato Pajetta, lo schieramento non è tra chi vota sì e chi vota no, ma tra chi vuol far conoscere la legge per far scegliere alla gente in base alla ragione, e chi invece usa cumuli di menzogne per distorcere il contenuto della legge stessa per ingannare gli elettori. Nessuno, in questa campagna elettorale, chiede voti per il proprio partito o per propri candidati, ma chiede un voto in nome dell'unità degli italiani, per il progresso e la democrazia. E noi, ha concluso Pajetta, come sempre, in questa battaglia siamo fieri di essere al primo posto.

A Ferrara, nella gremitissima sala Estense, ha parlato oggi il compagno Fernando Di Giulio, della Direzione nazionale del PCI. Noi comunisti — ha detto Di Giulio — siamo per la difesa e il rafforzamento dell'unità familiare. Se si vuol operare realmente a questo fine il problema vero è ridurre i motivi che possono spingere una famiglia a separarsi. I comunisti si sono battuti per dare lavoro in Italia agli operai e non costringerli all'emigrazione, per una politica della casa che dia ad ogni famiglia una abitazione decente e per altre riforme sociali. Mai — ha proseguito Di Giulio — abbiamo trovato al nostro fianco certi ipocriti difensori odierni della famiglia. Ci sembra evidente che per costoro l'unità della famiglia è solo un pretesto per coprire altri scopi, tanto è vero che ad essi nulla importa che nei fatti, nella realtà della vita, una famiglia sia unita; gli basterebbe che restasse formalmente e fittiziamente legata nei registri dello stato civile, anche se ciò impedisce ai coniugi da tempo divisi di rifarsi una vita nell'ordine e nella legalità.

Parlando a Trino Vercellese, la compagna Seroni ha rilevato che gli antidivorzisti, a cominciare dalla DC si dichiarano paladini della famiglia, della donna, dei bambini: in realtà essi portano sulle loro spalle le responsabilità pesanti di una politica che, come sono costretti a riconoscere anche molti esponen-

SEGUE IN SECONDA

Il discorso di Berlinguer a Palermo

I sostenitori del «sì» sono gli stessi che hanno sempre tradito i bisogni e le attese del popolo

PALERMO, 28 aprile

Parlando a piazza Politeama gremita di folla, dopo che un operaio del consiglio di fabbrica del cantiere navale aveva illustrato l'appello degli operai di quell'azienda per il «no», il segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer, ha detto che i propagandisti democristiani, sbugiardati nelle loro falsità sui contenuti di una legge giusta e civile che consente il divorzio solo a ben precise e rigorose condizioni, si rifugiano ora nelle promesse e assicurano che se il 12 maggio ci sarà la vittoria dei «sì» ci sarà anche quella politica, economica e sociale, per la famiglia che i governi diretti dai democristiani non hanno saputo e voluto fare per oltre 25 anni.

Non si capisce, ha osservato Berlinguer, perchè mai gli italiani dovrebbero votare «sì», cioè dare ascolto e fidarsi delle promesse fatte all'ultima ora da questi stessi che hanno sempre mancato di parola, da coloro che con gli atti di governo e di partito compiuti fino a oggi, hanno sistematicamente tradito la fiducia e le aspirazioni di benessere e di giustizia delle famiglie e soprattutto di quelle meridionali, siciliane e sarde.

Sono i sostenitori del «sì» che ci hanno regalato la piaga dell'emigrazione e della disoccupazione; la mancanza di case a prezzi sopportabili; le pensioni di fame; la perdita di valore della lira e perciò dei salari, degli stipendi, dei redditi contadini, del piccolo risparmio; l'assenza di protezione sociale per gli anziani e i malati, di asili nido e di scuole per i bambini, di attrezzature civili; la mancanza di lavoro per le nostre donne, i nostri ragazzi, le nostre ragazze.

Ci hanno regalato cioè, ha detto il compagno Berlinguer, tutti quei «cancri» che hanno minato, lacerato, disperso, scompaginato e diviso tante famiglie italiane, specie del Mezzogiorno e delle isole.

La famiglia avrà la difesa e il sostegno di cui ha bisogno, ha concluso Berlinguer, se il 12 maggio non vinceranno i fautori del «sì», che hanno sempre promesso *mille* e mantenuto *uno*.

La vittoria del «no» costituisce invece una delle condizioni anche per avviare una politica economica e sociale nuova che dia benessere, serenità e unità alle famiglie italiane.

Interventi polemici dei partiti laici

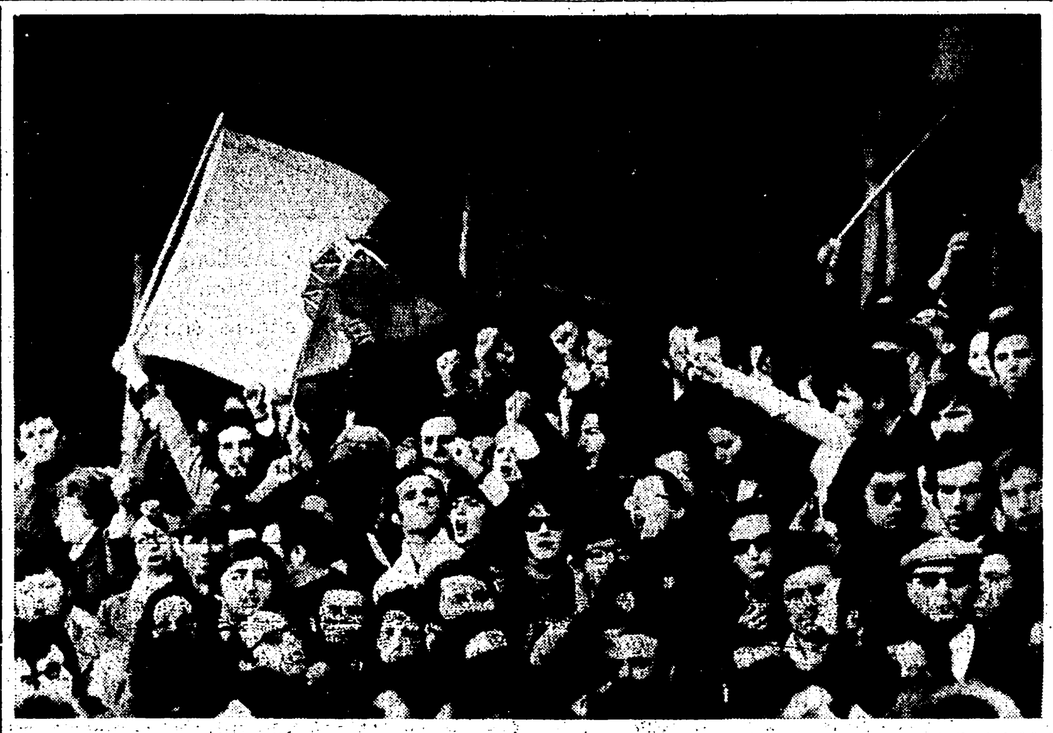
Discorsi di De Martino e Mancini (PSI), Orlandi (PSDI), Biasini (PRI) e Bignardi (PLI) - Grave posizione di Piccoli, che parla di «salto nel buio»

ROMA, 28 aprile

Migliaia di manifestazioni dei partiti laici (dei principali comizi del PCI riferiamo a parte) e, nuove importanti prese di posizione di settori della stessa DC e del movimento cattolico, hanno dato anche oggi, penultima domenica della campagna elettorale, una significativa testimonianza della crescente ampiezza della risposta al tentativo della dirigenza dc di colpire, attraverso il referendum, le libertà e i diritti civili. Un altro elemento di notevole interesse è rappresentato dal sempre più esplicito manifestarsi, in seno ai partiti alleati della DC sul piano governativo, di preoccupazioni per le conseguenze politiche della forsennata campagna fanfaniana e della sostanziale uniformità di posizioni con il MSI.

Il fatto è, come ha osservato il segretario del PSI, De Martino, che la richiesta del referendum ha fatto emergere

SEGUE IN SECONDA



LISBONA — Parenti, compagni e amici salutano con commozione ed entusiasmo i detenuti politici che sabato scorso sono stati rilasciati dal carcere di Caxias, dove subito dopo sono stati rinchiusi decine di agenti criminali della polizia politica fascista. I manifestanti agitano bandiere nazionali e bandiere rosse.

Dalla mezzanotte scorsa, in tutta Genova

Riprese attivamente le ricerche di Sossi rapito da 11 giorni

Il delirante testo del «terzo comunicato» della centrale eversiva Scartata dagli inquirenti l'eventualità di ogni possibile «scambio»

Fino alla tarda serata di ieri non s'era avuta più alcuna notizia sul sostituto procuratore della Repubblica di Genova, Mario Sossi, rapito dalle cosiddette «brigate rosse» il 18 aprile.

Con lo scadere del decimo giorno dal sequestro, le autorità hanno rimesso in moto, come già previsto e annunciato, le ricerche del magistrato: dalla mezzanotte scorsa, migliaia di agenti sono mobilitati attivamente nel setacciamento della città.

E' stato intanto reso noto il «terzo comunicato» della provocatoria ed eversiva organizzazione in cui, col solito delirante linguaggio, si accredita un movente politico «rosso» all'assassinio per rapina del fattorino dell'IACP di Genova, e al rapimento per estorsione del Gadolla, organizzato da un candidato del MSI.

Il comunicato, reso noto a 30 ore di distanza, era stato però pubblicato integralmente da un quotidiano di destra romano fin da sabato mattina, e in esso si ingiunge di «non nutrire alcun ottimismo su una *gratuita* liberazione» del Sossi.

Sull'eventuale significato di tale affermazione si sono dichiarati negativamente magistrati e funzionari di polizia: è impensabile — essi hanno detto — un eventuale «scambio».

Certo è che mai come oggi le sorti del rapito appaiono legate ad un sottile filo.

(A PAG. 5)

Nessuna isteria

Abbiamo già manifestato con tutta chiarezza il nostro giudizio sul criminale ratto del magistrato Sossi: chi l'ha effettuato è espressione o si è fatto strumento delle più pericolose forze reazionarie, quelle che puntano sulla strategia della tensione e della eversione. Quale che sia l'etichetta di cui si ammantano, si tratta di incoscienti dissennati o di provocatori professionali, o più probabilmente dell'una e dell'altra cosa insieme. A parte l'oggettiva esecrabilità del gesto, il momento scelto per compierlo conferma — se ve ne fosse ancora bisogno — quali siano i fini politici antipopolari e antidemocratici di questi gruppi e di chi li ispira e li manovra.

Attorno a questo gravissimo episodio, le cui prospettive sono tuttora aperte alle più allarmanti soluzioni, la stampa di destra sviluppa una campagna isterica i cui fini sono perfettamente coerenti con gli scopi di chi ha voluto e attuato il rapimento: seminare timore e confusione nell'opinione pubblica, sia per obiettivi generali di sovversione sia per obiettivi politici immediati. Con tutta franchezza, a noi non pare che contribuiscano a contrastare tale campagna alcuni commenti apparsi su altri organi di stampa, per il modo in cui vi viene affrontato il problema del comportamento da tenere per giungere alla liberazione del magistrato rapito. Secondo il nostro parere, in ogni valutazione occorre tenere ben ferma l'esigenza del rispetto della vita umana e della necessità di operare perchè Mario Sossi torni vivo alla sua famiglia.

Ciò non significa in alcun modo parlare di cedimenti o di rese a ricatti o a baratti. Significa però che non si deve concedere spazio all'isteria. Il problema di perseguire, catturare e punire i responsabili e gli esecutori di questo come di altri crimini è un problema che riguarda le forze dello Stato a ciò destinate. Ribadiamo che non giovano alla positiva soluzione del caso, nè tanto meno a tranquillizzare l'opinione pubblica, le polemiche che sono state scatenate da un corpo dello Stato contro l'altro.

Abbiamo già ripetutamente affermato come appaia per lo meno sconcertante che non si sia trovato modo di tenere sotto controllo e di mettere nell'impossibilità di nuocere ulteriormente persone di cui si dichiara di conoscere nomi e attività.

Prese di posizione del PC e degli altri gruppi di opposizione dopo la caduta della dittatura

Le forze antifasciste portoghesi chiedono la fine del colonialismo e la piena democrazia

Riuniti a Lisbona i delegati della Commissione elettorale democratica (CED) che appoggia lealmente il movimento delle Forze armate ma rivendica l'urgente smantellamento delle strutture fasciste e l'indipendenza delle colonie - Entusiastica accoglienza al segretario del Partito socialista, Soares

DALL'INVIATO

LISBONA, 28 aprile

Mentre a Lisbona e in tutto il Paese continuano le manifestazioni popolari per l'abbattimento del regime fascista di Caetano e per la liberazione dei prigionieri politici i delegati nazionali della CED — la Commissione elettorale democratica che raggruppava, sotto Caetano, la opposizione di sinistra, dai comunisti ai socialisti, ai cattolici progressisti —, stanno convenendo, con ogni mezzo, a Lisbona per un convegno nel quale delineare una posizione unitaria di tutte le componenti, di fronte ai nuovi avvenimenti.

La riunione avrà luogo in serata, in un locale che i dirigenti della CED stanno ancora cercando, dato che la sede della Commissione, nel cuore della città, non potrebbe accogliere tutti: è solo un piccolo appartamento; potremo quindi, per la persistente difficoltà di comunicare con l'estero, parlarne solo domani.

Ma intanto alcuni elementi si possono anticipare: la CED intende appoggiare lealmente il movimento scaturito dalle forze armate, ma non intende rinunciare alle rivendicazioni che costituiscono il fondamento della sua esistenza e che non hanno trovato finora echi nelle dichiarazioni della Giunta.

In questi ultimi 15 anni, la crisi del Portogallo — crisi economica, crisi culturale, crisi umana — ha avuto le sue radici nelle guerre coloniali che assorbono le risorse economiche e umane del Paese. Gli esponenti della CED ritengono che non vi possa essere uno sviluppo soddisfacente del Portogallo se prima non viene liquidato il problema coloniale, restituendo l'indipendenza ai popoli del Mozambico, dell'Angola, della Guinea Bissau.

Sotto questo profilo, la posizione della CED si diversifica da quella della Giunta, che parla, invece, solo di autodeterminazione: una soluzione che le forze politiche delle colonie respingono, e che non solo confonderebbe l'idea di un'indipendenza, ma che comunque sarebbe gestita dagli occupanti.

Connesso a questo, è il problema dei renitenti, dei disertori — e sono circa centomila dispersi per l'Europa — sul cui destino la Giunta non si è finora pronunciata e che, invece, la CED esige siano liberamente riammessi in patria.

Infine, ultimo tra i problemi più urgenti, il totale sradicamento di uomini e di strutture fasciste che ancora permangono, pur se è doveroso riconoscere che, finora, il tempo per rimuovere gli uni e le altre è stato assai limitato; però il problema non è tanto di tempo quanto di indirizzi. E valga un solo esempio: praticamente, l'intera stampa portoghese era gestita da uomini del regime, e fino ad oggi — a parte il direttore di *Epoca*, l'organo di Caetano — tutti sono rimasti al loro posto; e questa presenza la si avverte nel tono acre col quale da un lato inneggiano alla libertà e dall'altro denotano un fastidio per gli «eccessi» di questa neonata libertà; le manifestazioni di strada, le bandiere rosse, le scritte sui muri.

I delegati nazionali della CED questa sera esamineranno tutto questo, e probabilmente dirameranno un documento che costituirà la base della futura azione delle forze democratiche.

Ma che questi siano i problemi più urgenti è dimostrato anche dal breve discorso tenuto oggi, davanti alla stazione di Lisbona, dove era appena giunto rientrando dall'esilio a Parigi, da Mario Soares, segretario generale del Partito Socialista Portoghese.

Accolto da migliaia di manifestanti, Soares ha dichiarato che l'iniziativa delle forze armate costituisce il primo passo del Portogallo verso la libertà e la democrazia; che le misure immediatamente necessarie per compiere ulteriori passi sono costituite dalla cessazione delle guerre nelle colonie; dalla riapertura delle frontiere a tutti i profughi politici (e Soares ha fatto esplicito accenno ai dirigenti del Partito comunista: perchè se quelli delle carceri portoghesi sono stati liberati, nulla è stato finora detto circa quelli che si trovano all'estero), dal rientro nel più breve tempo possibile di oltre un milione di lavoratori che sono stati costretti ad emigrare. A questo proposito, tra l'altro, vale la pena di rivelare che l'Associazione dei portoghesi emigrati in Belgio ha inviato alla CED un documento nel quale si sollecitano appunto tutte le iniziative che possano consentire il rimpatrio; gli emigrati, dice il documento «vogliono tornare nella loro terra e in essa lavorare, vogliono tornare alla loro casa per partecipare in Portogallo alla vita politica del Paese».

Non è strano che giudizi analoghi, sulla situazione del Paese, siano venuti questa notte dal compagno Josè Magro, liberato dalla prigione di Caxia dopo ventitrè anni di detenzione, scontati in periodi diversi.

Prima dei giudizi, è forse opportuno accennare a certi particolari della sua vicenda, perchè servono a capire quale è stata l'esistenza dei democratici portoghesi sotto la dittatura. Il compagno Magro, poco dopo la fine della seconda guerra mondiale, fu arrestato per attività comunista e condannato a tre anni; ma allo scadere della detenzione, l'Assise chiese che la pena fosse prorogata di altri tre anni per ragioni di sicurezza.

Poichè era nelle facoltà della PIDE chiedere delle «proroghe» alla prigionia, Josè Magro scontò altri tre anni ed ebbe la fortuna di essere liberato solo per un disguido: l'Assise aveva chiesto un'ulteriore proroga di tre anni ma i documenti giunsero al carcere dopo che egli era stato dimesso.

Nel frattempo i fascisti avevano arrestato, per attività comunista, anche sua moglie e poichè lui chiese ed ottenne un colloquio in carcere, fu denunciato per aver avuto contatti con una esponente del Partito Comunista Portoghese. Riuscì a rimanere nella clandestinità per due anni e mezzo, ma poi fu arrestato e portato a Caxia: qui, esattamente al piano di sopra rispetto alla cella in cui era stato rinchiuso, si trovava anche sua moglie che rimase in quel carcere sei anni: ma gli fu sempra rifiutato il permesso di vederla.

Riuscì ad evadere da Caxia anni dopo, con un colpo clamoroso di cui si parlò in tutto il mondo: semplicemente impadronendosi del carro blindato che sorvegliava il cortile interno del carcere. Tornò all'attività clandestina, ma dopo sei mesi fu nuovamente arrestato ed è rimasto in carcere per altri dodici anni: è stato liberato l'altra notte ed ha riabbracciato solo allora sua moglie: in ventitrè anni si erano visti tre volte.

Stanotte, in casa di Magro, c'era anche la sua vecchissima madre: suo figlio era stato in carcere per ventitrè anni, sua nuora per sei, la figlia — sorella di Josè — per altri sei, il marito della figlia per otto anni; in ventitrè anni questa donna non aveva mai visto la famiglia riunita al completo; la vedeva per la prima volta questa notte e ripeteva con una voce bassissima: «Adesso posso anche morire»; si guardava attorno con un sorriso stupito, incredulo.

Ma non è il caso umano, che conta, anche se dramma-

Kino Marzullo

SEGUE IN ULTIMA

Il giudizio del PC portoghese sulla situazione e le prospettive

PARIGI, 28 aprile

La segreteria del Comitato centrale del Partito comunista portoghese ha diffuso il seguente comunicato:

«1) Il movimento militare che il 25 aprile ha deposto Amerigo Thomaz e il governo di Marcello Caetano segna una svolta nella situazione politica portoghese. Il colpo militare è il punto culminante dell'aggravarsi della crisi del regime, di cui furono fattori determinanti le contraddizioni e le difficoltà interne, la lotta del popolo portoghese e dei popoli soggetti al colonialismo portoghese e la condanna e l'isolamento internazionali della politica del governo.

«Il colpo militare è al tempo stesso l'espressione dell'adesione di una parte importante delle Forze armate alle richieste democratiche fondamentali del popolo portoghese. Si aprono prospettive reali, a breve termine, alla liquidazione della dittatura fascista, alla fine della guerra coloniale e all'instaurazione in Portogallo di un regime democratico.

«Il Partito comunista portoghese saluta calorosamente tutti i militari che nel vittorioso movimento delle Forze armate hanno agito e agiscono con la ferma decisione che tali obiettivi siano pienamente raggiunti.

«2) Il governo è stato de-

SEGUE IN ULTIMA

M. Oriente ed Europa nei colloqui Kissinger-Gromiko

Accuse a Gheddafi per l'attacco all'Accademia Nuove perdite israeliane sul Golan

(A PAGINA 12)

La Ferrari ai primi due posti a Madrid

MADRID — La Ferrari di Lauda, mentre taglia il traguardo

La Ferrari ha conquistato con l'austriaco Nikki Lauda e con lo svizzero Clay Regazzoni, i primi due posti nel Gran Premio di Spagna, quarta prova del campionato mondiale conduttori, disputatosi ieri ad Jarama (Madrid). Ora i due piloti si trovano in testa alla classifica iridata rispettivamente con 16 e 15 punti. Una dichiarazione di Enzo Ferrari.

Il campionato di calcio ha riservato la perentoria vittoria della Juventus a S. Siro contro l'Inter. Ha vinto anche la Lazio, che, attesa però da un finale assai difficile, vede ancora in pericolo il primato.

Nel torneo di basket, sconfitta l'Innocenti dalla Forst ad una giornata dal termine, lo scudetto sembra ormai sulle maglie dell'Ignis, che ha superato a Milano la Mobilquattro.

(NELLE PAGINE INTERNE)